

Territorio

Dopo mesi di ansie i lavoratori sperano nel salvataggio dell'azienda

La Filctem di Frosinone giudica interessante il progetto arabo-slovacco

Videocon, una svolta?

Alla Videocon di Anagni, la sensazione è che si sia arrivati al punto di svolta, alla prova della verità. Dopo mesi di ansie, segnati dal susseguirsi vertiginoso di speranze e delusioni, adesso c'è finalmente qualcosa cui aggrapparsi, anche se nessuno al momento sa ancora dire se si tratti di un approdo sicuro o di un ennesimo abbaglio. I 1.300 lavoratori dello stabilimento ciociaro, in prossimità ormai della conclusione del periodo di cassa integrazione in deroga e quindi sull'orlo del licenziamento – vedono riaprirsi la possibilità del salvataggio della loro azienda. Alcuni giorni fa il gruppo Ssim (l'acronimo sta per Siria Slovacchia International Metal, impianti in diversi paesi, con un fatturato di circa 250 milioni di euro),



già individuato come il compratore più credibile (tra i numerosi fattisi avanti in questi mesi) dalla famiglia indiana Do-oth, attuale proprietaria della fabbrica, ha presentato agli esperti del ministero

dello Sviluppo e ai rappresentanti sindacali il piano industriale che intende attuare nel caso la sua offerta d'acquisto vada a buon fine. Il progetto del gruppo arabo-slovacco

prevede prima l'affitto e poi l'acquisto definitivo della Vdc, una volta fatta chiarezza sull'ammontare complessivo dei crediti e dei debiti dell'azienda. Il core business proposto dalla Ssim si articola su due grandi linee produttive, ambedue legate al settore della green economy: dagli stabilimenti di Anagni dovrebbero uscire uno strumento per il micro e mini eolico, in sostanza una pala per produrre in casa, anche con bassa intensità di vento e in forza di un alternatore di nuovissima generazione, da 1 a 50 kilowatt di energia, e una tegola solare adatta a generare energia elettrica, anch'essa per gli usi domestici. L'investimento preventivo è pari a 76 milioni di euro nel 2011, che salirebbero a 196 nel 2015, con un'occupazione già nel prossimo anno di 170 unità e un totale di 950 alla fine del quadriennio di start up. "Non c'è dubbio – dice Silvio Campoli, segretario Filctem di Frosinone – che ci troviamo di fronte a una proposta interessante. Ma sono ancora molti i punti da approfondire per poter impegnarci in un giudizio motivato". ❖

Lazio

Emergenza sicurezza sul lavoro

Nel Lazio è emergenza sicurezza sul lavoro. Lo raccontano i tragici incidenti che si sono susseguiti negli ultimi mesi con inquietante regolarità e lo comprovano i dati raccolti ed elaborati dalla Cgil, che sottolineano come nel 2009 gli infortuni siano aumentati del 9 per cento rispetto al 2008. Aumento ulteriormente confermato dall'andamento degli incidenti mortali nel primo trimestre del 2010. Per questo il sindacato ha lanciato una serie di proposte per sollecitare l'intervento delle istituzioni locali. "Chiediamo – dice Claudio Di Bernardino, segretario generale della CGIL di Roma e Lazio – che vengano applicati i protocolli sugli appalti da parte del Comune e della Provincia di Roma e che la Regione approvi urgentemente la legge su appalti, servizi e forniture, prevedendo che le ditte che hanno subito sanzioni o incidenti sul lavoro vengano escluse dalle gare di appalto". Sempre rivolgendosi alla Regione, il segretario auspica che si avvino i bandi sulla formazione e inizi la discussione sui fondi da destinare al tema della salute e della sicurezza dei lavoratori, "partendo dalla somma che negli ultimi quattro anni è stata a ciò destinata (5 milioni di euro, ndr) e

puntando almeno a triplicarla". Tra le proposte della CGIL compare anche la richiesta "di convocazione del comitato regionale di coordinamento del Lazio, per decidere politiche di prevenzione pubblica che contrastino il drammatico fenomeno degli infortuni e per impostare il coordinamento de-

gli organismi di vigilanza". Non solo. Sulla base delle risultanze di una ricerca effettuata dalla Confservizi, dalla quale risulta che quasi nessun comune del Lazio è in possesso di un documento di valutazione dei rischi, la CGIL chiede sia avviato in tutti i comuni e i municipi un serio confronto per giun-

gere alla stesura di tale documento secondo la normativa nazionale. "È necessario smobilizzare ulteriori risorse per incrementare gli organici e migliorare l'operato dei servizi di prevenzione delle Asl – conclude Claudio Di Bernardino – e, relativamente ai siti complessi, sarebbe opportuno stilare un elenco di tutte le ditte appaltatrici e rendere note le tipologie di contratto di lavoro da esse applicate".

LAURA SUDIRO

Puglia

I tristi record della Capitanata

Un 2009 hannus orribilis per la provincia di Foggia. Gli effetti della crisi sono tutti lì, nelle pagine di un report al quale ha lavorato la CGIL: graduatorie impietose che vedono la Capitanata ai primi posti per tasso di disoccupazione, tra le ultime per occupazione femminile e reddito, con un importo netto medio delle pensioni di 600 euro, con una cassa integrazione che ha toccato quota 3,5 milioni di ore, raddoppiando rispetto al 2008. Dati che trovano conferma nel recente Rapporto sull'economia provinciale presentato dall'Osservatorio della Camera di commercio, che ha aggiunto un ulteriore indicatore allarmante, quello dei posti lavoro persi lo scorso anno,

circa 3.700. "Dietro i numeri, che risultano freddi, ci sono le sofferenze di uomini e donne in carne e ossa – commenta Mara De Felici, segretaria della CGIL di Foggia –. Al di là della fase congiunturale, questo è un territorio che vive condizioni di arretratezza storiche. Servirebbe l'aiuto pubblico, ma il governo offende il Mezzogiorno bloccando inspiegabilmente i fondi Fas destinati al Sud".

La preoccupazione del sindacato è sui tempi lunghi della crisi, "e sugli effetti nefasti che ancora produrrà, proprio a causa dell'immobilismo del governo, che non ha un piano per sostenere il lavoro e le imprese in questa fase difficile", sostiene De Felici. La crisi sta investendo inevitabilmente

anche le nuove imprese insediatesi grazie alla programmazione negoziata in provincia di Foggia (solo nell'area di contratto di Manfredonia, 80 aziende per circa 3.000 posti di lavoro creati in 10 anni). "Il nostro timore più forte – commenta ancora De Felici – è che non basterà uscire dalla crisi per avere la certezza di una ripresa. Ogni posto di lavoro perso in questi territori rischia di non essere recuperato, almeno non nell'immediato, a causa di un tessuto produttivo e imprenditoriale debole e per quel gap infrastrutturale e di servizi alle imprese che richiederebbe investimenti e interventi di natura pubblica".

LELLO SARACINO